

Legnaroli, pescatori e molinari : i mestieri fluviali nella Roma Pittoresca

Nella storia recente di Roma il 31 dicembre del 1870 rappresenta una data significativa per la coincidenza di due eventi: l'ultima disastrosa alluvione del Tevere e la prima visita di Vittorio Emanuele II alla nuova capitale del Regno d'Italia.¹ Diretto testimone della storica giornata² Ettore Roesler Franz, circa tredici anni dopo, dipinge l'acquerello *Vittorio Emanuele II viene in Roma durante l'inondazione della città* in occasione dell'Esposizione Generale di Torino nella Sezione di Storia del Risorgimento Italiano.³ L'eccezionale piena, rappresentata nell'acquerello, è l'ultima di una lunga serie di eventi alluvionali, più o meno gravi, che hanno da sempre contraddistinto il rapporto della città con il suo fiume sin dal tempo della leggenda di fondazione⁴. Subito dopo quell'inondazione la *Giunta provvisoria di Governo*, messa a dura prova dal disastroso evento, si mise all'opera per risolvere definitivamente il problema causato dal Tevere e nello stesso tempo per adeguare la città al nuovo ruolo di capitale⁵. La nomina di una apposita Commissione Ministeriale⁶ a cui seguirono i piani regolatori, approvati nel 1873 e del 1883, sancì questa

¹ Il Tevere rompe gli argini alle ore 22 del 28 dicembre. L'alluvione convince il re sabauda a compiere una visita lampo nella capitale e già in serata è di ritorno a Firenze, dove costituisce la *Commissione per lo studio della difesa di Roma dal Tevere*. A questo proposito Armando Ravaoli opportunamente osserva: "Forse in città pochi lo seppero; altrimenti si sarebbero stupiti del nuovo modo di guardare le cose, visto che, pur tormentati per molti secoli, i romani non avevano mai guardato il vecchio Tevere come un nemico e che i provvedimenti contro le piene, talvolta (come alla fine del Cinquecento), non avevano mai portato ad effettive modifiche allo stato delle cose." (RAVAOLI A., *La capitale incompiuta. Cenni di una storia degli italiani in Roma capitale*, Milano, Sugarco Edizioni, 1987, pp.36-37)

² Nel 1870 l'artista viene nominato sottotenente della seconda legione della Guardia Nazionale di Roma e come tale presta servizio in occasione della prima visita a Roma di Vittorio Emanuele II.

³ Le informazioni in merito mi sono state fornite da Pierluigi Roesler Franz, che ringrazio.

⁴ Le inondazioni del Tevere sono un problema antico, presente anche nel mito di fondazione della città, testimoniato in particolare in Tito Livio e Plutarco che legano la sorte dei due gemelli Romolo e Remo proprio ad una delle tante alluvioni tiberine. (CARCANI M., *Il Tevere*, Roma, Casa Editrice italiana, 1893, pp. 49-51). Ne è convinto anche l'ingegnere olandese Cornelio Meyer, chiamato a Roma da Clemente X proprio per cercare di risolvere il problema. Il Meyer nel 1685 pubblica *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere* dove, elencando le numerose inondazioni del fiume, inizia proprio da quella che, secondo la leggenda, gettò la cesta con i due gemelli Romolo e Remo ai piedi del monte Palatino, sotto le fronde provvidenziali di un fico, dove furono trovati e allattati dalla lupa, futuro simbolo di Roma (*Roma Sparita*. Serie prima, Fascicolo II, Roma, Danesi, 1931). La soluzione alle inondazioni del fiume verrà trovata soltanto alla fine dell'800 con la costruzione dei muraglioni di contenimento, decisi in seguito alla grande piena del 1870 e realizzati tra il 1880 e il 1890 nel tratto Ponte Margherita e Ponte Palatino e completati in tutto il tratto soltanto nel 1925. (BERSANI P. – BENCIVENGA M., *Le piene del Tevere a Roma dal V secolo a. C. all'anno 2000*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dip. Per i Servizi Tecnici Nazionali, Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale, 2001, p. 18. Il testo mi è stato fornito da Pierluigi Roesler Franz, che ringrazio)

⁵ Scrive lo storico Mario Sanfilippo a questo proposito: "Il 20 settembre 1870 dalla "breccia", aperta a cannonate accanto a Porta Pia, non entrano soltanto i bersaglieri di La Marmora, ma entrano anche il regime liberale, il mercato nazionale unificato, la stampa libera (o quasi), il primo codice civile unitario del 1865, un governo totalmente laico (liberale, massonico e anticlericale), nuovi ideali nazionali, nuove esigenze culturali e nuove tendenze artistiche. In una parola entra la "modernità" tanto esecrata fin dal primo impatto con la Rivoluzione Francese del 1789 e la Repubblica Romana del 1798". E ancora: "La città è sommersa dalle acque, quasi a simboleggiare il futuro prossimo. Infatti nei decenni seguenti la città dei papi è sommersa dalla decisione della classe dirigente liberale di sovrapporre la *Terza Roma*, la capitale d'Italia, alla Roma dei papi e a quella degli imperatori romani." (SANFILIPPO M., *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini ad oggi*, Bari, Editori Laterza, 1993, p. 91)

⁶ SORBELLO R., *Le alluvioni in età moderna*, in: AA.VV., *Tevere un'antica via per il mediterraneo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1986, p. 148-149.

volontà.⁷ In breve nella città si aprono numerosi cantieri: le trasformazioni interessano in particolare le rive del Tevere - con l'abbattimento degli edifici costruiti a ridosso del fiume per permettere la costruzione di muraglioni di contenimento sacrificando i due porti di Ripetta e di Ripa Grande - ma anche le zone di Piazza Venezia, del Ghetto e dei rioni storici di Borgo, Trastevere e Monti, cancellando per sempre le testimonianze urbanistiche, architettoniche, artistiche della Roma imperiale, medievale e rinascimentale.⁸ Al contempo, come conseguenza, e non di poco conto, si ha la progressiva perdita di stili di vita tradizionali del popolo romano che abita i fatiscenti edifici ("*abitur*" come li chiama Roesler Franz), proprio nelle zone più degradate incluse nelle demolizioni. L'edificazione dei muraglioni, se da un lato elimina l'annoso problema delle piene alluvionali che periodicamente si abbattano sulla città provocando enormi problemi alla popolazione, dall'altro cancella tutte quelle attività economiche che dal fiume traggono sostentamento. Conosciuto in passato con i nomi di *Albula*, *Rumon*, *Thybris*, *Tiberis*, *Tiberinus*, il Tevere ha sempre avuto un rapporto molto stretto con la città almeno fino all'edificazione dei muraglioni di contenimento. Nasce in Romagna su una vetta dell'Appennino, il monte Fumaiolo, prosegue il suo corso verso sud attraverso le regioni di Toscana, Umbria e Lazio e attraversa Roma dopo un percorso lungo circa 405 chilometri.⁹ Anticamente rappresentato come una divinità con sembianze antropomorfe, il dio Tiberino, ad esso è dedicato un piccolo Tempio sull'isola Tiberina e ogni anno, per onorarlo e propiziarsene il favore, le Vestali gettano da Ponte Sublicio trenta manichini di vimini (*scirpea*) con le mani e i piedi legati, nelle acque del fiume. L'antichissimo rito chiamato "*degli Argei*", secondo Varrone dal nome dei principi venuti in Italia al seguito di Ercole, testimonia forse di veri e propri sacrifici umani offerti alla divinità tiberina nei primordi di Roma.¹⁰ Elemento purificatorio entro cui gettare tutto quello ritenuto impuro e malformato¹¹, al dio Tiberino ci si rivolge pregandolo dalle sue rive soprattutto per ottenere una buona pesca e perché contenga le sue acque all'interno dell'alveo per scongiurare le inondazioni. Nel corso dei secoli e fino al 1870 per i romani il fiume rappresenta un'importante risorsa idrica, una via di comunicazione, un luogo dove svolgere feste laiche e religiose¹² e dove trascorrere il tempo libero. In particolare le sue sponde diventano luoghi propizi per una fiorente economia fluviale, organizzata in attività artigiane e mestieri che per essere svolti non possono prescindere dalla presenza dell'acqua come gli

⁷ Per approfondire l'argomento si veda il testo di ITALO INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino, Einaudi, 1962

⁸ Scrive a questo proposito Antonio Munoz (1884-1960), soprintendente per il Lazio e di Roma: "Mancò certamente a coloro che furono chiamati all'arduo compito, la visione della futura grande Roma; parve che la città nuova potesse innestarsi sull'antica, e non si prevedeva che questa, colle sue vie strette e tortuose, non avrebbe più corrisposto al traffico immesso dalle nuove grandi arterie. Allora cominciarono le demolizioni della città vecchia e si udì per la prima volta parlare di *Roma sparita*. Scomparvero le ville Ludovisi e Massimo, il quartiere medievale del Ghetto; il quartiere del Rinascimento fu squarciato da Corso Vittorio...e sparivano insieme, giorno per giorno, tante vecchie usanze, s'abbandonavano tante cerimonie civili e religiose; la città addormentata e provinciale si modernizzava, cercando a fatica di corrispondere al meglio che fosse possibile al nuovo compito di capitale del Regno d'Italia." (*Roma Sparita, dai quadri di Ettore Roesler Franz*, Roma, Danesi, 1931-1936)

⁹ D'ONOFRIO C., *Il Tevere*, Roma, Romana Società Editrice, 1980, p.17

¹⁰ DI MARTINO V. - BELATI M., *Qui arrivò il Tevere. Le inondazioni del Tevere nelle testimonianze e nei ricordi storici*, Roma, Multigrafica Editrice, 1980, p. 32

¹¹ Anticamente finivano nel Tevere gli scarichi e i rifiuti domestici ma anche tutto quello ritenuto inutile o dannoso: immondizie e impurità di ogni genere, anche le persone di cui la società non voleva farsi carico come i neonati deformi, gli schiavi moribondi, i colpevoli di delitti (PICCALUGA G., *Il Tevere nella storia di Roma*, in: AA.VV. *Tevere un'antica via per il mediterraneo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 97)

¹² Il Moroni racconta di corse di barche da Ponte S. Angelo a Ponte Sisto, con palii in premio al vincitore e fuochi artificiali. (MORONI G., *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, Roma, 1840-61, Vol. LXXXV, pp. 140-141). In tempi più recenti ad agosto si teneva la sagra del cocomero con ragazzi in gara che si tuffavano nel fiume per raccogliere i cocomeri lanciati dalla spalletta del ponte Quattro Capi, in seguito proibita a causa di numerosi gravi incidenti. Tra le feste religiose la più conosciuta è la processione della Madonna Fiumarola che si tiene, oggi come in passato, nella seconda metà di luglio nell'ambito della popolare Festa *de noantri*. La statua della Madonna del Carmine riccamente abbigliata percorre, seguita da un corteo di barche, il tratto di fiume da Ponte S. Angelo all'imbarcadero di Ponte Garibaldi. Il nome di *Madonna Fiumarola* le deriva da una leggenda che risale al 1505 quando alcuni marinai corsi ritrovarono in una cassa galleggiante al largo di Fiumicino, una statua di legno raffigurante la Vergine che portarono in processione, via fiume, fino alla chiesa di S. Crisogono a Trastevere (VENERABILE ARCICONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E DI MARIA S.MA DEL CARMINE (a cura di) *La Confraternita del Carmine nella Chiesa di S. Agata in Trastevere*, s.d., p.8-9)

acquaioli (*acquaroli*)¹³, gli addetti alla lavorazione delle pelli (*vaccinari*) i fabbricatori di terracotte (*vascellari*), i tintori, i fabbricanti di navigli, i traghettatori di fiume (*barcaroli*), i mugnai (*molinari*), i pescatori, gli addetti al tiro delle barche (*pilorciatori*), i legnaioli (*legnaroli*), i marinai e gli operai dei porti, le lavandaie (*lavannare*), i renaioli (*renaroli*)¹⁴ e i "fiumaroli", ovvero coloro che vivono sul Tevere e che da esso traggono sostentamento esercitando lavori diversi, come ad esempio il recupero dietro compenso di oggetti caduti in acqua. I lavoratori affollano le case malandate lungo il fiume, determinando con la loro presenza la toponomastica dei luoghi, in alcuni casi visibile ancora oggi, come via dei Vascellari nel Rione XIII di Trastevere o via di S. Bartolomeo de Vaccinari nel Rione VII di Regola. L'insieme di queste ed altre attività costituiscono una importante fonte di reddito per i cittadini e questo contribuisce a fare del Tevere una presenza familiare, un luogo d'affezione, strettamente connesso alla vita quotidiana della città.

I porti di Ripetta e Ripa Grande

Nella Roma preunitaria, mancando una rete viaria e ferroviaria sicura e affidabile¹⁵, il Tevere viene utilizzato come via di comunicazione aperta ai traffici e agli scambi commerciali. Sulla sponda sinistra, a nord della città, nel Porto di Ripetta, *gioiello architettonico settecentesco* di Alessandro Specchi (1668-1729)¹⁶ approdano le piccole imbarcazioni di scarso tonnellaggio, provenienti da Toscana, Umbria e alto Lazio trasportando derrate alimentari come vino, olio, cereali, frutta secca e altre mercanzie come stracci, carta, carbone e legna "da abbruciare" o da costruzione¹⁷. Verso sud invece nel Porto di Ripa Grande¹⁸, situato sulla Ripa Romea¹⁹, approdano le grandi imbarcazioni provenienti dal Mar Mediterraneo colme di merci e di pescato, quest'ultimo destinato ai mercati di pesce della città come quello del Portico d'Ottavia, adiacente al Ghetto²⁰ e delle due

¹³ L'acquaiolo era colui che per mestiere portava l'acqua per i servizi e per bere nelle case che ne sono sprovviste, utilizzando un asino carico di botticelle (*copelle*) d'acqua. Era anche il venditore ambulante di acqua del Tevere, che in passato era considerata non solo potabile ma anche salutare. L'uso di bere l'acqua del fiume durò fino ai primi anni dell'800. (LA STELLA M., *Antichi mestieri di Roma*, Roma, Newton Compton Editori, 1982, pp. 30-31)

¹⁴ Il renaiolo era colui che estraeva la sabbia dal fiume ((LA STELLA M., *op. cit.*, 1982, p. 358)

¹⁵ Fu Pio IX a promuovere un programma per la costruzione di più linee ferroviarie, dopo l'ostracismo del predecessore Gregorio XVI. Nel 1856 fuori Porta Maggiore sorge la prima stazione ferroviaria romana, al capolinea della Roma-Frascati. Nel 1859 fuori Porta Portese si aggiunge un'altra stazione: la Roma-Civitavecchia. Infine nel 1862 il capolinea della linea Roma-Ceprano (per Napoli) è posto entro le Mura Aureliane, nella Villa Massimo a Termini, vicino alle Terme di Diocleziano dalle quali trae origine il toponimo. In seguito si convogliarono a Termini le linee della Roma-Frascati e della Roma-Civitavecchia insieme alla nuova linea Roma-Orte, che è avviata nel 1865. Nasce così l'esigenza di dotare la città di una stazione centrale dove far confluire tutte le linee ferroviarie più importanti. Il progetto fu affidato all'ingegnere Salvatore Bianchi, la nuova stazione inaugurata nel 1873, fu definitivamente aperta al traffico nel 1874. (SANFILIPPO M., *La costruzione di una capitale Roma 1870 – 1911*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo (Milano), 1992, p. 82). Con l'apertura della nuova stazione le merci, fino ad allora arrivate per via fluviale, cominciarono a viaggiare sulla rete ferroviaria. Il nuovo sistema di trasporto, più pratico e meno costoso e faticoso del vecchio, fu certamente tra delle cause che determinarono la scelta della demolizione dei porti fluviali di Ripetta e Ripa Grande.

¹⁶ La sistemazione dello scalo primitivo del Porto di Ripetta, demolito per permettere la costruzione dei muraglioni, si deve alla volontà di Clemente XI nel luglio del 1703. Il progetto a cura dell'architetto Alessandro Specchi (1668-1729), comprendeva anche la costruzione dell'imponente edificio della Dogana che si stagliava in cima alla scalinata degradante al fiume dalla Riva Schiavonia (Ettore Roesler Franz, *Porto di Ripetta verso Levante*, 1888, MR 91). La scalinata venne realizzata utilizzando i marmi di travertino di una delle arcate del Colosseo, crollata a terra a seguito del terremoto del 1703. (BERNONI C. – MAMMUCARI R., *Roma sparita nelle fotografie di Ettore Roesler Franz*, Newton Compton Editori, Roma, 2001, pp 19-21)

¹⁷ D'ONOFRIO C., *Il Tevere*, Roma, Romana Società Editrice, 1980, p. 279

¹⁸ In origine il porto di Ripa Grande comprendeva una piccola banchina e una scaletta che la univa al piano stradale, poi con l'aumentare dei traffici, vennero realizzate due scale poste una di fronte all'altra e alcuni piccoli edifici, situati in prossimità del fiume, adibiti ad uffici della Dogana. Intorno all'850, papa Leone IV, a difesa dai saraceni, fece costruire due torri poste di fronte sull'una e sull'altra sponda, a valle del movimento portuale, per evitare una risalita a sorpresa del fiume, difatti, di notte una catena veniva tirata fra le due torri per sbarrare il passaggio. (Gigli, 1987) Inoltre fece costruire un'alta torre più a valle, con accanto una piccola cappella con un'immagine della Madonna a cui i marinai rivolgevano un ultimo saluto prima di un viaggio. Nel 1692, papa Innocenzo XII fece riunire in un unico complesso gli uffici della Dogana, affidandone il progetto a Carlo Fontana e Mattia de Rossi. (TRASTULLI P.E., 1987, p. 158)

¹⁹ La Ripa Romea era così denominata perché punto di approdo dei pellegrini (*romei*) diretti a piazza s. Pietro.

²⁰ Roesler Franz dedica alcuni acquerelli della serie di *Roma Pittoresca* al Portico d'Ottavia: *Il Portico d'Ottavia guardando a destra*, 1887; *Il Portico d'Ottavia guardando a sinistra*, 1887; *L'interno del Portico d'Ottavia – a sinistra, al fondo, la via Rua*, 1887; *La via Rua, in fondo il Portico d'Ottavia*, 1888.

piazze della Madonna dè Monti e di Scossacavalli²¹. Ma il fiume poteva essere risalito solo da velieri di medio tonnellaggio, pertanto quelli più grandi scaricano le merci a Fiumicino che successivamente vengono trasportate nel porto di Ripa su bastimenti più piccoli. Le piccole imbarcazioni sono tirate controcorrente lungo la riva destra del fiume mediante robuste funi da uomini detti "*pilorciatori*" o da bufali, per i quali all'arrivo è previsto un recinto apposito detto "*la bufalara*", costruito nei pressi di Porta Portese. Il servizio di alaggio, dato in affitto dalla Camera Apostolica ad appaltatori privati, scompare progressivamente con l'avvento dei battelli a vapore, nell'arco di tempo che va dal settembre del 1828, quando a Ripa approda la prima barca a vapore, al 1844 quando il servizio si stabilizza nel tratto sud del Tevere, mentre nel tratto superiore del fiume si dovrà attendere il 1884²². Nei due porti di Ripetta e di Ripa Grande trovano occupazione anche marinai, scaricatori e operai.

Legnare e legnaroli

Lungo le rive del Tevere, oltre ai porti di Ripetta e Ripa Grande, esistono altri piccoli approdi utilizzati specialmente per l'approvvigionamento della legna la quale, una volta sbarcata, viene introdotta in città attraverso le "*posterule*", piccole porte aperte strategicamente lungo le mura aureliane. È compito dei *legnaroli* scaricare la legna dalle *barcacce*, come sono chiamate le imbarcazioni adibite al trasporto, e portarla nelle *legnare*, nome con cui si indicano i depositi di legname dove viene divisa in quella "da ardere" (*da abbrugiare*)²³ e quella "da costruzione" mentre per la custodia viene designato un apposito *Commisario alle legnare*. Numerosi Editti ne regolamentano l'attività, uno di questi del 1834 ordina: "*La legna riconosciuta di qualità e misura da potersi secondo i Regolamenti smerciare, dovrà essere accatastata nei modi e forme consueta analogamente alle prescrizioni vigenti, rimanendo vietato di farne capata. Dovrà avere il ripieno di tortorotti, non più largo di palmi tre e mezzo, ed essere divisa dai tortorelli e legna silvestre, ossia dolce, che si può vendere separatamente, ed a prezzo onesto, e senza frode.*"²⁴ Roesler Franz amava recarsi a dipingere in uno di questi luoghi, la Legnara Rotti, al tempo uno dei depositi ancora attivi in città, come dichiara egli stesso in una lettera indirizzata ad una amica inglese: "*Cara Sig.na Schwabe, presentemente vado a dipingere nelle ore pomeridiane ai Prati di Castello – il soggetto sono vecchie case il posto sotto il gruppo di alberi al termine della prima strada a sinistra appena passato il ponte...io ci vado alle 3 e mi trattengo fin verso le 6. Se il tempo è nuvolo allora vado alla Legnara di Rotti a Monte Brianzo c'è una bellissima torre con vecchio ingresso medievale il posto è tranquillo e non si è disturbati...*"²⁵

Pescatori e barcaroli

Altri mestieri di fiume sono quelli esercitati da pescatori, *barcaroli* o *navicellari* che possono essere di Ripa, di Ripetta o di Marmorata a seconda del luogo dove fanno scalo con le loro barche. La pesca viene praticata dalle *paranze*, con equipaggi di ventidue uomini, dagli *sciabecchi*, con equipaggi di quattordici, dai *legni*, che imbarcano sette uomini (*palangrasi e manaidi*) e infine i

²¹ CORSI M., *Il mercato del pesce al Portico d'Ottavia*, in: FRANCESCANGELI L. – RISPOLI O., *La memoria dei mercati. Fonti e documenti sulla storia dell'annona e di mercati di Roma*, Roma, Nuove Tendenze, 2006, pp. 79-80

²² Per approfondire l'argomento si veda: RUFINI A., *Dizionario Etimologico- Storico delle Strade, Piazze, Borghi e vicoli della città di Roma*, Roma, Tipografia della R.C.A., 1847; D'ONOFRIO C., *Il Tevere*, Roma, 1979; MARCONCINI E., *La navigazione sul Tevere in età moderna*, in AA.VV., *Tevere, un'antica via per il Mediterraneo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986; Gigli L., *Guide rionali di Roma. Rione XIII Trastevere*, parte IV, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1987.

²³ D'ONOFRIO, *op. cit.* 1980, p. 279

²⁴ A.S.C., Editti, Bandi e Lettere Apostoliche, cred.20, tomo 008, n.cat. 1733, not. N. 8 genn.1834

²⁵ La lettera, indirizzata da Roesler Franz all'amica inglese miss M.A. Schwabe e riportata da Paolo Emilio Trastulli nel suo scritto *Luoghi romani e amici stranieri di Ettore Roesler Franz*, rende noto di come la *legnara* di Monte Brianzo fosse un luogo particolarmente amato dall'artista per la sua tranquillità e per questo scelta come soggetto per due suoi acquerelli: *Dai Prati di Castello – Il Tevere colle vecchie case della Via di Monte Brianzo, a sinistra una delle posterule – al fondo a destra la Torre della Scimmia*, (1888) e *Posterula presso Monte Brianzo* (1888). Nel primo l'artista rappresenta il luogo sul fiume di approdo della legna, nel secondo il luogo di deposito, la *legnara*, dove la legna veniva portata passando attraverso la posterula, per essere ridotta in piccoli pezzi e venduta al dettaglio.

pozzolani, che richiedono il lavoro di soli quattro *pescatori*.²⁶ Per la pesca sono utilizzate varie tecniche: con la lenza, con le reti, con le bilance e con i *giornelli* ovvero piccole piattaforme, ancorate nei pressi dei piloni dei ponti o a rovine affioranti nel mezzo del fiume, "*munite di dispositivi rotanti forniti di due o quattro reti "a cucchiaino" applicate all'estremità di altrettante pale fatte girare dalla corrente con moto costante"*²⁷, chiamate anche "*peschiere*"²⁸. Molti sono i tipi di pesce pescato nel Tevere alla fine dell'800, tra questi alcuni nascono in esso ed altri vi passano dal mare. Tra i nativi figurano: *il barbio, la regina, l'anguilla, lo squalo, l'atarino*; tra quelli che vi transitano: *lo storione, la spigola, il cefalo, la laccia, l'jozo*.²⁹ Tra i pesci avventizi, ovvero quelli che vi passano dal mare, il preferito dai romani è lo storione il quale, commenta il Melchiorri, "*forma tra i primi la delizia delle mense sontuose e vi cresce smisuratamente fino al peso di centinaia di libbre*", tra gli indigeni invece la preferita è l'anguilla (*ciriola*), anch'essa protagonista di molti piatti della cucina tiberina³⁰.

Nella prima metà dell'Ottocento, laddove non ci sono ponti, funzionano le "*barche tralettizie*" un servizio di barche che la Camera Apostolica affitta a privati. Questi traghetti, che a volte usufruiscono di una lunga corda attaccata sulle rive opposte, sono in tutto cinque o sei ubicate nel tratto urbano del Tevere compreso tra il Porto di Ripetta e Ripa Grande.³¹

Nel 1882, a proposito di questo tratto di fiume, lo scrittore Carlo del Balzo scrive: "*Una passeggiata in barchetta da Ripetta a Ripa Grande è uno di piaceri più vivi che offra Roma*" e continua "*Quando andate a Roma non vi dimenticate di queste passeggiate, due parole a qualche barcajuolo che dormicchia nella sua lancia a piè della gradinata di Ripetta, un convegno per giorno appresso o per l'istesso giorno, se è disponibile un altro rematore, in mezz'ora spinti dalla corrente si giunge a Ripa Grande*" poi descrive la particolare tecnica utilizzata per la risalita controcorrente del fiume: "*la manovra veniva effettuata da un marinaio che puntava un lungo palo uncinato e flessibile sul letto del fiume, spingendolo con forza e piegandovisi sopra con tutta la persona, finchè il palo non si curvava e poi si rimetteva ritto come un elastico. Sotto questa spinta la barca saliva lentamente mentre l'altro marinaio l'accompagnava col remo dirigendola*".³² Precisa poi che se si vuole tornare indietro con celerità conviene affidarsi ad un equipaggio composto da quattro o sei rematori, "*per vincere a forza di petto, la controcorrente*".³³ Tra le altre imbarcazioni che a vario titolo solcano il fiume si menzionano i *sandali* che, con i loro conducenti detti *sandalarii*, trafficano specialmente intorno ai molini³⁴. Sono barconi a fondo piatto, atti a scivolare più che a navigare, con le estremità rialzate e le fiancate a fasciame appena svasate. Altri tipi di natanti sono le *battane*, modello a scala ridotta del *sandalo*³⁵, le *barcacce, navicelli e barchettoni* queste ultime utilizzate in particolare per il trasporto della legna.³⁶

Molini e molinari

Alla fine dell'800 sono circa una ventina i molini presenti su entrambe le sponde del fiume soprattutto tra Ponte Sisto e l'Isola Tiberina,³⁷ dove il naturale restringimento dell'alveo favorisce la corrente indispensabile per far girare le mole. Presenti sul fiume fin dai tempi di Belisario (537

²⁶ CORSI M., *Il Porto di Ripetta*, in: BIAGI M.C.-CORSI M.- OCCHIUZZI D., *Il Museo di Roma in Trastevere*, Roma, Palombi Editori, p. 88

²⁷ DEVOTO G.- OLI G.C., *Il Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2002-2003, p.912

²⁸ D'ONOFRIO C., *Il Tevere e Roma*, Roma, Ugo Bozzi, 1970, p. 33

²⁹ CARCANI M., *Il Tevere, Roma*, Casa Editrice Italiana, 1893, pp. 49-51

³⁰ RENDINA C., *Guida insolita del Tevere*, Roma, Newton Compton Editori, 2003, p162

³¹ D'ONOFRIO C., *op.cit.* 1980, p. 295

³² DEL BALZO C., *Roma*, Milano, Ditta Gaetano Brigola, 1882, p.187

³³ DEL BALZO C., *op.cit.* 1882, p.171

³⁴ D'ONOFRIO C., *Il Tevere e Roma*, Ugo Bozzi Editore, 1970, p. 38

³⁵ FIORE CAVALIERE M.G., *Viabilità del Tevere da Orte a Roma – Tradizione di commercio*, in: AA.VV., *Tevere un'antica via per il Mediterraneo*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986, p. 140

³⁶ A.S.C., *Editi, Bandi e Lettere Apostoliche*, cred.20, tomo 008, n.cat. 1733, not. N. 73, genn.1834

³⁷ La ragione per cui numerosi molini erano ancorati nei pressi dell'Isola Tiberina, sostiene D'Onofrio, è da attribuirsi, oltre alla corrente propizia al moto costante delle mole anche, in passato, alla presenza sull'Isola dei magazzini di grano.

c.a.)³⁸, i molini hanno garantito il fabbisogno di grano di Roma nonostante il pericolo rappresentato durante le piene del fiume quando, rompendo gli ormeggi, ostruivano i fornici dei ponti ostacolando il libero deflusso delle acque³⁹. La struttura del molino si compone di due imbarcazioni affiancate, in mezzo alle quali è collocata una grande ruota di legno molto larga. La barca esterna, più piccola, è detta "barchetto", l'altra vicino alla riva è notevolmente più grande e sormontata da un casotto realizzato con tavole di legno, munito di porte e finestre. Una croce innalzata sul tetto, con funzione apotropaica, indica la chiesa più vicina dalla quale la mola prende il nome.⁴⁰ La barca più grande è collegata alla terraferma dalla "scala" ovvero un pontile composto da una parte fissa e una mobile. "*La parte fissa è costituita da un arco rampante in muratura, in pendenza verso il fiume, del quale un pilastro è piantato sulla riva e l'altro nell'acqua nel letto del Tevere.*" La parte mobile è invece costituita da una passerella di legno che collega l'arco al molino. E' chiamato "torretto" invece la struttura dalla manifattura grossolana realizzata con materiale di spoglio, fondato sulla riva, a cui viene ormeggiato il molino per mezzo di grosse catene. La parte essenziale del molino è costituita da due macine di pietra molare, una concava e l'altra convessa, munite di "solchi". Grazie a queste scanalature e alle costole adiacenti che agivano sul frumento come cesoie, veniva finemente tritato e successivamente ridotto in farina. All'interno della rudimentale costruzione si svolgeva il lavoro di molitura che occupava in genere dalle quattro alle sei persone, oltre al *molinaro*, titolare della mola. Nel caso di quattro lavoranti erano presenti due *caricatori*, con il compito di recarsi con le bestie da soma a ritirare il grano presso i clienti e poi a riportare loro la farina, un *servitore*, ovvero l'operatore delle mole che si occupava anche delle eventuali riparazioni, un *aiutante* ovvero un garzone tuttofare; nel caso di sei lavoranti vi erano un *molinaro servitore*, un *aiutante*, un *capoccia della mola*, un *secondo caricatore*, un *terzo caricatore*, e un *casarecciante*.⁴¹ Il prodotto della mola era costituito in parti variabili da "*fiore di farina*", "*tritello di pane*", "*tritello da galline*" e dalla "*semola*".⁴² I *molinari*, riuniti nell'omonima Università, avevano la loro sede religiosa in una cappella della Chiesa di S. Bartolomeo sull'Isola Tiberina, da essi restaurata numerose volte e affrescata con scene inerenti la loro attività.⁴³ L'Università era particolarmente nota per i rigidi criteri di selezione a cui i Consoli sottoponevano le domande di ammissione degli aspiranti soci.⁴⁴ Durante il governo pontificio l'attività dei *molinari* era sottoposta a una severa attività sanzionatoria espressa da numerosi Bandi emanati dai papi specialmente per ovviare alle frodi commesse "*malitosamente*" nei riguardi del peso, ai truffatori la pena inflitta era di "*tre tratti di corda da darseli subito in pubblico*" e tre scudi d'oro di multa.⁴⁵

Donatella Occhiuzzi

³⁸ Il generale bizantino Belisario (? 500 c.a. – Costantinopoli 565), è noto soprattutto per aver sostenuto l'assedio da parte dei Goti di Vitige dal marzo del 537 al marzo del 538, organizzando la difesa di Roma con un rafforzamento delle mura e provvedendo alla sopravvivenza dei cittadini grazie anche alla costruzione dei molini ad acqua (RENDINA, C., *La grande enciclopedia di Roma*, Roma, Newton e Compton Editori, 2000, p. 136)

³⁹ D'ONOFRIO C., op. cit., 1980, p. 38. Individuati tra le cause del mancato deflusso delle acque in occasione di eventi alluvionali, scomparvero dopo il 1870 con la costruzione dei muraglioni di contenimento dell'alveo fluviale.

⁴⁰ Ogni molino aveva un nome di santo, come la Mola di s. Mauro o la Mola di s. Maria, o un nome laico come la Mola Giuditta o la Mola Verità. (U. MARIOTTI BIANCHI, 1996, op. cit. pp. 49-52).

⁴¹ MARIOTTI BIANCHI U., *I molini sul Tevere*, Roma, Newton Compton, 1996, pp.49-52

⁴² MARIOTTI BIANCHI U., op. cit. 1996, pp.49-52.

⁴³ D'ONOFRIO, op. cit., 1980, pp. 50-52

⁴⁴ LA STELLA M., *Antichi mestieri di Roma*, Roma, Newton Compton Editori, 1982, pp. 282-283

⁴⁵ D'ONOFRIO, op. cit., 1980, p. 38